



la guerra

Oreste Pivetta

MILANO «Mamma, voglio fare la crocerossina». Guardo in giù, lungo la scala mobile. Mi aspetto una bambina e invece a manifestare i suoi propositi d'arruolamento è una ragazza vicino ai vent'anni. Nel frattempo la madre l'accompagna nello shopping. L'interventismo dei giovani è una miccia accesa, che di tanto in tanto produce il suo piccolo botto. Ma è un momento, presto si torna alla normalità di stagione.

Gli italiani non vedono e non sentono, ma al contrario delle tre scimmiette parlano molto: come i neo strateghi televisivi, sanno di armi e di carri armati, di bombe battereologiche e di sentieri impervi tra monti dell'Afghanistan. Chiamati in causa si esprimono con passione democratica: non sono vendicativi, non hanno voglia di guerre e coltivano l'illusione che bombe e aerei rimangano negli arsenali, sperano sempre d'essere al cinema. Non è proprio indifferenza, una coscienza ce l'hanno, ma non c'entra la morale: più pragmaticamente, se devono pagare i capricci di tutti i giorni, fanno finta di niente. Tutti sono preoccupati, sono pronti a convenire che «nulla è più come prima» e a sinistra qualcuno si interroga sul petrolio e sull'oppio, sugli interessi convergenti e sugli americani che sono dappertutto. Ma a distanza di due settimane, camminano a mente serena, sono abituati a vivere sopra le righe e continuano a farlo.

Fino a una decina di giorni fa non c'era madre che non avesse avuto un figlio o una figlia turista in viaggio di nozze alle Twin Towers. Adesso quegli stessi viaggi di nozze vantano impreviste conversioni, mete esotiche tra i deserti. Finiscono in "an" e si chiamano, confusamente, Pakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Afghanistan. Povera gente, commentano, che miseria, per esperienza diretta, li hanno visti. La voglia di protagonismo finisce così, le piazze finora non si riempiono di pacifisti, i consumi procedono e le prenotazioni turistiche calano poco, scelgono solo altre destinazioni: le più tranquille, domestiche, protette valli dell'arco alpino e della settimana bianca. Gli italiani comprano: la caduta



Le notizie di questi giorni non distruggono dagli acquisti. A settembre secondo gli standard

La paura non frena il consumismo e gli italiani vanno ai grandi magazzini

della borsa, prima e dopo Wall Street, colpisce il risparmio prudente e se mai induce alle spese. Tanto, a che serve metter da parte? Alla Rinascente, appuntamento del sabato e degli intervalli feriali, la folla è sempre la stessa. Proprio così. Sabato incontro due ragazzi: non bella lei, ma alta e vistosa, elegante, lui la guarda con occhi dolci e ammirati, felice del possesso. Ieri li rivedo: sulla stessa scala mobile, tra il piano dei profumi e dei cosmetici e quello dell'abbigliamento casual. Non avete paura della guerra? Mi rispondono più o meno come risponderebbe Epicuro al quesito sulla morte: «Finché non c'è la guerra ci siamo noi, quando ci sarà la guerra non ci saremo più noi». Quindi viviamo la vita, come abbiamo sempre fatto, l'autunno caldo è solo una

stagione che prelude ai grandi freddi e all'abbigliamento adeguato. Interpellato, un dirigente della Rinascente, settore marketing, confessa che prima di preoccuparsi per le bombe deve ringraziare l'abbassamento della temperatura: le vendite di cappotti e maglie girocollo sono salite. La gente non aspetta Natale, la morsa del gelo è qui e ora. Vedo meno giapponesi del solito, ma sarà un caso oppure nell'orario degli impiegati i turisti sono a tavola. La Rinascente è capofila di una catena che comprende supermercati e ipermercati. Sono loro, iper e super, che fanno il vero fatturato: quasi diecimila miliardi su un totale di undicimila. Fanno accaparramento gli italiani? Ma no, dipende solo dalle promozioni, se si fa campagna o meno attorno a un prodotto, all'olio

d'oliva piuttosto che al tonno. Cambiamo genere. Qui siamo nel regno delle meraviglie dello sport and gym. Longoni sport, megamagazzino che alterna al casual l'attrezzo iperspecializzato. Potremmo temere qualche cosa per il maglione o per la giacca a vento, ma il professionista non rinuncia al capo tecnico o alla meccanica d'ultima generazione, spiega il direttore del marketing, Vittorio Pellegrini, compagno di montagna di Sergio Longoni, il fondatore che cominciò con il negozio in Brianza, un piano riservato alle scarpe, lo scantinato dedicato all'alpinismo e allo sci, adesso proprietario del terzo gruppo in Italia, 350 miliardi di fatturato, ottocento e ottantuno dipendenti. Quando Pellegrini parla di professionisti si riferisce alla sempre più ampia platea di

praticanti aggiornati, che sanno tutto di biciclette, cambi, ruote, ramponi e piccozze: e questi, guerra o non guerra, di fronte al nuovo attrezzo, alla becca a banana da ghiaccio o al cerchione dal profilo alto, mettono da parte scrupoli e paure. Pellegrini non prevede rincari, anche perché gli acquisti anticipano di un anno la stagione e adesso già si pensa all'inverno del 2002. Se c'è una minaccia all'orizzonte questa è rappresentata più dai colori dell'euro che dai rumori dei fucili e si chiama arrotondamento: «Ma noi - mette le mani avanti - abbiamo già fissato e scritto tutto con i centesimi ben in chiaro». Cambiamo genere ancora. Ikea, mobili e casalinghi (mille miliardi di fatturato), apre adesso anche di domenica, il nuovo catalogo è arrivato in tutte le famiglie. Prima del

viaggio di nozze, l'Ikea rappresenta un destino obbligato: futuri sposi in compagnia di suoceri e consuoceri. Calo di presenze: diremmo di no, rispondono dal marketing. I conti sono aggiornati: ogni ventiquattro ore all'Ikea conoscono esattamente il numero delle camerette vendute, dei tappeti, dei servizi di posate, degli scaffali. Nessuna contrazione quindi nessun sentimento di paura tra quei salottini e quel pentolame: «Settembre è stato sempre un mese molto forte». C'è il pericolo che si ritocchino i prezzi: «Per politica aziendale sono sempre bloccati. Di anno in anno. Il nostro anno si chiude il 31 agosto». E suggeriscono: bisognerebbe sentire chi vive di stagionalità e di quotidianità: cioè moda e fast food. Il Codacons ci aveva gettato nel-

Crolla il turismo sos dei tour operator

ROMA Gli agenti di viaggio e i tour operator italiani, riuniti nelle associazioni Assotravel, Assoviaggi, Astoi e Fiavet, in una nota congiunta, inviata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e al ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, hanno chiesto la dichiarazione dello stato di crisi del settore. In via straordinaria, inoltre, hanno sollecitato l'adozione di alcuni provvedimenti urgenti per la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro, tra gli addetti al settore, attualmente a rischio. Le motivazioni, oltre che nello stato di crisi dovuto ai recenti avvenimenti accaduti negli Stati Uniti, trovano fondamento - come si legge nella nota - «nell'attenzione che a più riprese l'attuale Governo ha manifestato nei confronti del turismo, e quindi anche delle Agenzie di Viaggi, confermando così la capacità degli operatori del settore di contribuire in modo ancor più incisivo all'incremento del saldo positivo della bilancia dei pagamenti». Quattro le direttrici su cui si sono mosse le associazioni di categoria. Al primo posto c'è l'adozione di misure straordinarie a sostegno dell'occupazione.

lo sconforto: deserti i McDonald's per tema d'attentati. Ma l'hamburger con patatine è più forte degli allarmi e degli allarmismi. E per quanto riguarda la moda si capirà meglio tra una settimana, quando le sfilate milanesi chiameranno in causa le grandi firme. Qualcuno preannuncia l'assenza dei buyers americani. Qualcun altro consiglia: attenzione a non confondere gli effetti di una psicosi collettiva, che non c'è, con la crisi di un settore cresciuto alla svelta, tra molte ambizioni e presunzioni e tante fragilità. Una conseguenza in verità ci potrebbe essere, dipende dal teatro dell'eventuale guerra: agli emiri del petrolio il lusso italiano è sempre piaciuto. Anche dalle parti di Maometto, si giudica evidentemente che non avere vizi nulla aggiunge alla virtù.

APPELLO PER LA COOPERAZIONE

La Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione come forma di gestione di impresa a carattere mutualistico. La Costituzione riconosce in questa forma di impresa senza fini di speculazione privata la via per creare ricchezza inter-generazionale, e, soprattutto, capitale sociale.

La Costituzione riconosce nella cooperazione uno strumento essenziale per il pluralismo economico e per le politiche di concorrenza anti-monopolistiche. La storia economica e istituzionale della Repubblica ha confermato la validità di questa visione costituzionale.

La cooperazione, con 80 mila cooperative e 8 milioni di soci cooperatori, è diventata componente essenziale della nostra economia sociale di mercato. La cooperazione con il meccanismo del costante riferimento ai bisogni dei soci e della collettività assume un ruolo di contrasto nei confronti di tutto ciò che attenta alla coesione sociale del paese. Tutte le Regioni italiane hanno istituzionalmente riconosciuto nei loro Statuti i legami territoriali della cooperazione e la specificità della sua funzione economica.

Contro la Costituzione e la sua storia applicativa si è ora concretizzato alla Camera un disegno distruttivo della cooperazione italiana. Questo disegno è articolato in tre fasi, tutte e ciascuna viziata da illegittimità costituzionale.

La prima fase consiste nella arbitraria rottura dell'unitario concetto costituzionale di cooperazione e nella artificiosa restrizione della nozione di cooperazione che la costituzione voleva a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

La seconda fase consiste nella anacronistica riduzione della "cooperative costituzionalmente riconosciute" alle sole cooperative di "gestione di servizio". Si minimizzano così lo spazio e il ruolo delle cooperative e si elimina di fatto quella che è la funzione costituzionale della cooperazione: la sua capacità di far fronte ai bisogni in modo più completo di quanto non possano fare le imprese lucrative.

La terza fase consiste nell'assorbimento della parte più vasta e più dinamica della cooperazione nell'area della impresa capitalistica, favorendone la trasformazione con procedimenti semplificati. La funzione sociale è così smontata e, in definitiva, è disincentivato lo stesso agire cooperativo. Il contrario esatto di quanto dice la Costituzione.

Noi denunciemo questo tentativo di distruzione di una forma di pluralismo in cui si riconosce tanta parte dell'identità economica e culturale degli italiani. Questo tentativo non ha alcuna onesta giustificazione. La lotta contro fenomeni di deformazioni in senso capitalistico e burocratico della cooperazione va condotta, come dice la Costituzione, "con gli opportuni controlli". Con la espulsione cioè delle "false cooperative" dal sistema e non con la frattura dell'unità di insieme.

La nostra denuncia è fatta in nome della Costituzione, ma anche in nome della storia del nostro Paese che, prima e dopo la Costituzione repubblicana, ha visto nella cooperazione l'incontro delle due diverse anime popolari, il segno concreto della solidarietà nazionale.

Roma, settembre 2001

- Prof.ssa Rita Levi-Montalcini
- Prof. Salvatore Biasco (Seconda Università di Napoli)
- Prof. Bruno Dallago (Università di Trento)
- Prof.ssa Carmela D'Apice (Università Roma Tre)
- Prof. Enzo D'Arcangelo (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Giuseppe De Bartolo (Università della Calabria)
- Prof. Fabrizio De Filippis (Università Roma Tre)
- Prof. Flavio Delbono (Università di Bologna)
- Prof. Vincenzo Denicolò (Università di Bologna)
- Prof. Claudio De Vincenti (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Mario Dini (Università di Firenze)
- Prof. Pierpaolo Donati (Università di Bologna)
- Prof. Gaetano Domenici (Università Roma Tre)
- Prof. Carlo Donolo (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Giulio Eclio (Università di Bologna)
- Prof.ssa Ester Fano (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Guido Fabiani (Università Roma Tre)
- Prof. Gian Paolo Fabris (Università IULMA Milano)
- Prof. Roberto Finzi (Università di Trieste)
- Prof. Massimo Fornasari (Università di Bologna)
- Prof.ssa Varia Fortunati (Università di Bologna)
- Prof. Maurizio Franzini (Università di Siena)
- Prof. Daniele Gambarara (Università della Calabria)
- Prof. Guido Gambaetta (Università di Bologna)
- Prof. Franco Gallo (Università LIUSS Roma)
- Prof.ssa Silvia Giannini (Università di Bologna)
- Prof. Gian Piero Givigliano (Università della Calabria)
- Prof. Roberto Golinelli (Università di Bologna)
- Prof. Giancarlo Gozzi (Università di Bologna)
- Prof. Augusto Graziani (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Bruno Jossa (Università di Napoli, Federico II)
- Prof. Diego Lanzi (Università di Bologna)
- Prof. Marco Lamandini (Università di Bologna)
- Prof. Paolo Leon (Università Roma Tre)
- Prof. Marco Lippi (Università di Roma "La Sapienza")
- Prof. Biagio Lorè (Università Roma Tre)
- Prof. Enrico Luzzati (Università di Torino)
- Prof. Angelo Manaresi (Università di Bologna)
- Prof. Roberto Maraglino (Università Roma Tre)
- Prof. Maurizio Maravalle (Università dell'Aquila)

- Prof.ssa Cristiana Marcuzzo (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Gianni Marongiu (Università di Genova)
- Prof. Luciano Marrocco (Università di Cagliari)
- Prof. Massimiliano Marzo (Università di Bologna)
- Prof. Antonio Matarone (Università di Bologna)
- Prof. Massimo Matteuzzi (Università di Bologna)
- Prof. Nicola Mattosio (Università di Pescara)
- Prof. Pietro Maurandi (Università di Cagliari)
- Prof. Mario Mazzoleni (Università Bocconi Milano)
- Prof. Marco Mazzoli (Università di Modena)
- Prof.ssa Mirella Melchioni (Università di Urbino)
- Prof.ssa Gianmaria Meli (Università di Cagliari)
- Prof. Nicola Merla (Università della Calabria)
- Prof. Fabiano Miceli (Università di Udine)
- Prof. Everardo Minardi (Università di Teramo)
- Prof.ssa Arianna Montanari (Università del Molise)
- Prof. Massimo Morisi (Università di Firenze)
- Prof.ssa Rossella Morone (Università della Calabria)
- Prof.ssa Manuela Mosca (Università di Cagliari)
- Prof. Nicola Merla (Università della Calabria)
- Prof. Ignazio Musu (Università di Venezia)
- Prof.ssa Vera Negri Zamagni (Università di Bologna)
- Prof. Paolo Onofri (Università di Bologna)
- Prof. Renzo Orsi (Università di Bologna)
- Prof. Giancarlo Polidori (Università di Urbino)
- Prof. Paolo Palazzi (Università di Roma La Sapienza)
- Prof.ssa Amelia Papparazzo (Università della Calabria)
- Prof. Sergio Pastorello (Università di Bologna)
- Prof. Ludovico Piccinato (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Cesare Pinelli (Università di Macerata)
- Prof. Cesare Pitto (Università della Calabria)
- Prof. Anna Paola Potestio (Università Roma Tre)
- Prof. Flavio Pressacco (Università di Udine)
- Prof. Sergio Pretelli (Università di Urbino)
- Prof. Andrea Pubusa (Università di Cagliari)
- Prof. Raffaele Puddu (Università di Cagliari)
- Prof. Aldo Pugliese (Università della Calabria)
- Prof. Tiziano Raffaelli (Università di Pisa)

- Prof. Francesco Renda (Università di Palermo)
- Prof. Ricciotti Antinolfi (Università di Napoli "Federico II")
- Prof. Ettore Rocchi (Università di Modena e Reggio)
- Prof. Alessandro Romagnoli (Università di Bologna)
- Prof. Alessandro Romagnoli (Università di Bologna)
- Prof.ssa Annalisa Rosselli (Università di Roma, Tor Vergata)
- Prof. Gianpaolo Rossini (Università di Bologna)
- Prof. Giovanni Ruffino (Università di Palermo)
- Prof. Vincenzo Russo (Università di Roma La Sapienza)
- Prof.ssa Gabriella Salinetti (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Bruno Salturo (Università di Bologna)
- Prof. Sandro Sandri (Università di Bologna)
- Prof. Michele Sandulli (Università Roma Tre)
- Prof. Giovanni Santangelo (Università di Palermo)
- Prof.ssa Marina Schenkel (Università di Udine)
- Prof. Claudio Sardonì (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Claudio Sarnbrì (Università di Trieste)
- Prof. Gilberto Seravalli (Università di Parma)
- Prof. Fabio Storti (Università di Torino)
- Prof. Giovanni Sole (Università della Calabria)
- Prof. Ennio Sonnino (Università di Roma La Sapienza)
- Prof. Giuseppe Spadafora (Università della Calabria)
- Prof. Ana Stagni (Università di Bologna)
- Prof. Luciano Stefanini (Università di Urbino)
- Prof. Piero Tani (Università di Firenze)
- Prof. Francesco Susi (Università Roma Tre)
- Prof. Vito Teti (Università della Calabria)
- Prof. Marco Tieghi (Università di Bologna)
- Prof. Claudio Travaglini (Università di Bologna)
- Prof. Giuseppe Trebisacce (Università della Calabria)
- Prof. Victor Uckmar (Università di Genova)
- Prof. Gian Battista Vaccaro (Università della Calabria)
- Prof. Francesco Vella (Università di Bologna)
- Prof. Benedetto Vertecchi (Università Roma Tre)
- Prof. Giorgio Vitadini (Università Milano-Bicocca)
- Prof. Stefano Zan (Università di Bologna)